

GLI SPETTACOLI

l'Unità 2 9

Martedì 4 novembre 1997

← quegli anni mostrava un marito che diceva alla moglie: «ecco, qui possiamo votare come ci pare, senza che il parroco ci metta bocca».

I primi grandi imbonitori furono Panelli, Delia Scala, Nino Manfredi, ma quanta fatica! La trasmissione non decollava, le critiche piovevano da ogni parte. Manfredi ci guadagnava comunque, affermandosi con la vignetta del ceccanese che lanciava lo slogan «fusse che fusse la vorta bbona». Un altro simbolo della gara del sabato sera fu Alberto Tagliani, il portiere di via Teulada dalla cadenza umbra. E poi la Mastero, Aroldo Trieri, Alberto Lionello che lanciò la sua paglietta alla Chevalier sulle note di un motinetto che aveva



per ritornello un semplice «la-la-la-la». Ma sempre le partenze erano difficili, i risultati incerti, le critiche violentissime. Si arrivò così al 1961/62, all'edizione Dario Fo/Franca Rame, con il licenziamento del futuro premio Nobel della consorte, rei di parlare di operai in sciopero e di vittime nei cantieri edili, nonché di quel «foruncolo» che per una questione di rima faceva presupporre una bestemmia («io, io, io...ho detto "porco cane"»).

Nel 1967, con i tempi che stavano cambiando, si scelse di chiamarla *Partitissima*, poi *Scala Reale* e via titolando. Vi si alternano Sandra Mondaini e Gino Bramieri, Corrado e Raffaella Carrà, che mostra



l'ombelico (prima volta in tv) e canta «ma che mu-ma che mu-ma che musica maestro». E di quegli anni resta clamoroso il successo di Pappagone, macchietta di Peppino De Filippo che coniuga la fama con un linguaggio da Italia della Commedia dell'arte.

Anche gli anni più recenti, con nuovi nomi che approdano infine a *Fantastico*, vedono clamori, tonfi ed esiti insperati. Baudo polemizza con il presidente Manca e poi vola in Fininvest, Celentano rende celebri i suoi silenzi e Garbarotta non sa come fargli fare pubblicità alla Lotteria. Ma, nonostante le premesse, Celentano funziona, come funziona



Montesano con la rivelazione Anna Oxa. Ma la ripetizione, evidentemente, non giova.

È triste essere battuti da quel Corrado che a *Canzonissima* era di casa e che ora, con quattro ditte alla sbarra, batte regolarmente il fantastico Enrico e la sua forse incolpevole partner Milly della premiata ditta Carlucci, discesa dagli spettacoli per il Papa alla pubblicità dei meno spirituali miliardi della Lotteria di Capodanno. Ma il miracolo della moltiplicazione degli ascolti, purtroppo, non riesce».

Leoncarlo Settimelli

MILANO. Non è facile oggi parlare con Maurizio Costanzo. Non perché non sia disponibile, ma ci vuole la macchina del tempo per trovare proprio l'attimo giusto. E, anche a trovarlo, tra una registrazione e l'altra, si può incappare nel groviglio di decisioni da prendere sul momento.

«Baudo si è ammalato - si sfoga - e i problemi sono tanti, nascono ad ogni momento». Ma come, già stanco? «Noo - risponde subito - anzi sono molto gasato, ma penso che prima di aprile-maggio sarà molto difficile che io riesca a far apparire qualcosa di nuovo. Lavoriamo in progress, diciamo che a partire da gennaio qualcosa si vedrà».

Ci saranno scelte che non possono aspettare. Il segno della nuova direzione si deve sentire subito.

«Certo ci sono delle urgenze: cose da confermare o meno. Io poi ho la mia fissazione di dover guardare dentro i programmi e parlare con tutti gli autori».

Dimmi la verità: da quando studiavi da direttore?

«Da mai. Non ci pensavo proprio fino a questa estate. È andata così: da metà settembre ho avuto una pluralità di offerte da parte della Rai. L'ho detto a Confalonieri e gli ho subito chiesto: liberatemi. Lui però, molto gentilmente, mi ha risposto: ti dico di no e non la metto sul piano contrattuale, ma proprio perché voglio che tu non te ne vada. Al terzo incontro mi ha offerto la direzione di Canale 5. Era giovedì sera e il lunedì mi hanno detto che la cosa era sicura. Il giorno successivo è uscito il comunicato ufficiale. È successo tutto in tempi così stretti che mi sono dovuto affannare a cercare quelli della Rai per comunicarlo».

Ma che cosa realmente ti aveva offerto la Rai?

«La Rai mi aveva offerto cose belle su Raiuno, diciamo, con in più una possibilità di sviluppo. E su questo Confalonieri si è spaventato. Quindi non studiavo da direttore e non è vero, come dice qualcuno, che in questo modo si realizzerà Telesogno. Mi rendo conto di stare su una rete ammiraglia e al massimo per ora posso cominciare a fare dei blitz, magari notturni».

Ma sopravvive qualcosa del progetto Telesogno?

«Spero proprio di sì. Telesogno aveva in essere la «eventizzazione», cioè la creazione di appuntamenti eccezionali con il pubblico. È un po' quello che sta facendo Freccero su

E io punterò sugli eventi

Costanzo: «Sodano ha sbagliato Anche con Ricci»

Raidue. Certo mi dovrò muovere compatibilmente con i vincoli di una rete commerciale. Ma appena avrò capito la macchina...».

Il critico Aldo Grasso ha scritto dopo la tua nomina che tu, in fondo, eri già il «direttore occulto» di Canale 5.

«Questa è una cosa molto poco carina e ingenerosa nei confronti di Giorgio Gori, che è mio amico. Con lui ho lavorato benissimo».

Econ Sodano?

«Sodano mi ha lasciato liberissimo. Posso dire che andavo d'accordo anche con lui».

Ma allora in che cosa ha sbagliato Sodano?

«La navigazione dentro Canale 5 non è delle più agevoli. Io gli dissi a suo tempo che questa è una rete di coloni, che si sono conquistati autonomia ideologica e produttiva. Non puoi andare a dire a Ricci (o a

me): non fare questo o quello. Il rapporto è un po' più da pari. E io mi accorgo adesso, in tutti gli incontri che sto avendo, che ci sono rapporti di grande collaborazione».

Guarda però che non posso proprio credere che a te piacciono Alberto Castagna e un programma come *Stranamore*.

«Io ho chiesto e detto pochi minuti fa alla produttrice di *Stranamore* che, siccome il programma è una macchina da ascolto, è accettabile a patto della autenticità. Se mi accorgo che c'è una storia finta, chiudo il programma».

Scusa sai, ma sicuro come sei del tuo mestiere di conduttore e autore, chi te lo fa fare di prenderti una simile gatta da pelare?

«Nessuno. Me lo fa fare il gusto della sfida che a 59, ancora mi attrira. Mi sembra una terza giovinezza, anche se non so se sarò capace. Però

qualche idea ce l'ho. E, guarda, ti chiedo di ritrovarci per un bilancio fra un anno. È una navigazione difficile, ma affascinante».

Parliamo anche del cosiddetto conflitto di interessi, cioè dell'essere tu, nello stesso tempo, committente, produttore e conduttore di programmi televisivi.

«Posso assicurarti che se un programma mio o di mia moglie andasse male, lo chiuderei. Poi bisogna dire che siamo un'azienda privata e non pubblica, ma comunque ho già detto che esco dalla mia società. Venerdì ho interrotto la mia partecipazione a Radiorai e sfoltirò le altre mie collaborazioni».

C'è stato un grande entusiasmo, magari esagerato, da parte delle star televisive alla notizia della tua nomina...

«Perché pensano che ci sia tra noi un linguaggio comune. Poi magari qualcuno lo deluderò. A qualcuno dovrò forse dire di no».

Da parte dei commentatori si è subito cominciato a immaginare la rete che farai. Si è parlato di una rete con più informazione e meno varietà.

«Mi incontrerò, spero domani stesso, con Mentana per studiare insieme. Sì, voglio vedere che cosa si può fare».

Da quando?

«Da prima possibile».

E naturalmente molti hanno commentato che, con te alla direzione di Canale 5, un tassello in più della comunicazione televisiva sarebbe stato occupato dall'Ulivo. E hanno immaginato i possibili contraccolpi e contraccambi politici in altri settori.

«Questa è proprio una sciocchezza. Io le mie simpatie uliviste le ho dichiarate e rimangono, ma starò molto più attento a rispettare la par condicio. Come del resto ho sempre fatto. Devono sempre fare chissà quali diatribe. Hanno criticato anche il fatto che ho invitato in trasmissione sei ministri dell'Ulivo. Sei ministri del Polo non li ho trovati, perché c'è il governo dell'Ulivo. Era una cosa organizzata dai giorni della crisi. Perfino Fini ha dichiarato che non mi ritiene un commissario politico. Che devo dire? Sono amico di D'Alema e di Rutelli: non è una colpa. Nei fatti testimonierò assoluta imparzialità».

Qual è il primo evento che vuoi realizzare?

«Il 3 gennaio voglio fare una serata con Fiorelli nella piazza di Assisi. O dove ci consentiranno di organizzare uno spettacolo che speriamo possa essere anche una festa».

M. N. O.

Fo: «Mi dispiace Montesano è bravissimo»

«Montesano lascia? Incredibile, mi dispiace proprio, perché è bravissimo e lo stimo molto». Dario Fo commenta a caldo l'«abbandono» di Enrico Montesano. Ed esprime solidarietà al collega, ricordando ancora una volta la storica «Canzonissima» del '62, quando con la moglie Franca Rame fu messo alla porta per uno sketch sulle «morti bianche». Quella fu censura. Mentre Montesano ha scelto di «lasciare». Ma per questo Dario Fo dice subito: «Ma quali sono le «vere ragioni»? La trasmissione era bella, l'ho vista anche sabato. Enrico faceva cento personaggi, era bravissimo».

Dalla Prima

si è cercato inutilmente i resistere con il massimo dell'impegno. Lo sforzo si vedeva sulla faccia di un Montesano sempre più camaleontico nelle sue metamorfosi. Ma il piccolo schermo non ama lo sforzo, la mancanza di naturalezza, la recitazione. Meglio la stolta scioltezza dei conduttori con il loro insensato entusiasmo.

Quelli furbi dicono che il pubblico ha sempre ragione. Quelli ancora più furbi dicono che ormai il pubblico è maturo, ma non si capisce per che cosa. Magari per gli sviluppi futuribili e digitali. Per intanto qualcuno ha teorizzato troppo presto l'abbandono della tv. Un abbandono che è già rientrato. Non è tanto facile liberarsi dei propri vizi peggiori. Gli spettatori che non hanno amato Montesano sono magari gli stessi che si ammucchiano davanti a uno spettacolo proprio volgare come *Beato tra le donne* e a un conduttore sudato e esagerato come Bonolis. Quelli che magari delireranno ancora per il ritorno di *Stranamore*. Certo, è vero, c'è stata la serata di Raidue dedicata al Vajont, che è andata straordinariamente bene, ma quello era un evento, un fatto straordinario, creato con attenzione per un pubblico attento.

Raiuno non è stata in grado di proporre un grande show del sabato sera adatto a ereditare la tradizione di un appuntamento arcaico, mentre archeologico addirittura è quello vincente della *Corrida*. Non che *Fantastico Enrico* fosse un programma nuovo. Anzi, era il tentativo di tornare alla varietà teatrale vecchio stile, ma senza quel gusto nostalgico e divertito del reperto che ha fatto invece la fortuna di *Animamia*. D'altra parte il pubblico del sabato sera è anziano. Più che nostalgia di quello che non c'è più preferisce la rassicurazione di quello che c'è ancora. Ma anche queste sono tutte storie. Infatti alla quota mancante di pubblico davanti alla tv in prima serata hanno contribuito in maniera particolare proprio gli anziani. Qualche centinaio di migliaia di allegri vecchietti che hanno scelto la libertà. Dove vanno, e a quali giovani stravizi si abbandonano lontano dalla tv, Auditel non lo dice. Non rimane che sperare in una loro seconda giovinezza.

[Maria Novella Oppo]

LA NOVITA

Sandro Veronesi esplora il Novecento con interviste e reportage «on the road»

Padre Einstein aiutaci tu a catturare gli ascolti

Informazione e cultura come antidoto al varietà. Da stasera alle 23,55 la nuova trasmissione di RaiTre con un'intervista a William Gibson.

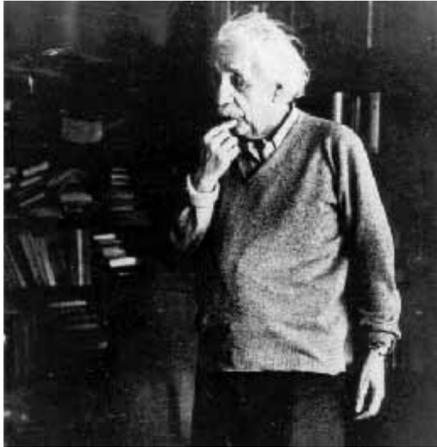
ROMA. Fatole di notte. Cibo per la mente. Sarete ascoltati, clickati col telecomando da vecchi e bambini. Ieri, in viale Mazzini, mentre ai piani superiori si sudava e soffriva per il crollo progressivo degli ascolti di *Fantastico Enrico*, RaiTre ha presentato ai giornalisti *magazzini Einstein* (da stasera, in onda ogni martedì alle 23,55), condotto dal giovane scrittore Sandro Veronesi. Un programma in 45 puntate, tre mesi, venticinque minuti ogni sera. Cultura. Cultura che, ha detto il direttore di rete Giovanni Minoli, potrà essere replicata anche in orari diversi, finché alle otto e mezza di sera. Perché i pubblici sono diversi, e a quanto pare, i più attenti e affezionati non sono quelli che un tempo facevano la fortuna dei sabati sera. Già da alcuni mesi, si susseguono le sorprese: negative per i grandi personaggi (persino *Mamma per caso*, la fiction con Raffaella Carrà, domenica sera è stata surclassata da Canale 5), ne-

gative per i programmi nuovi ma che complicano scenari abusati (come *Colorado*, gioco troppo complesso, ma sempre gioco). Positive per quelli che un tempo venivano chiamati «programmi di nicchia», non adatti al grande pubblico, e che invece superano se stessi: come *Target*, programma d'informazione, che domenica sera ha superato il 24% degli ascolti, attirando davanti al video 3 milioni 553mila spettatori. *Mai dire gol*, nella stessa serata, ha raggiunto già il suo top di stagione: un ascolto medio di 3 milioni 393mila persone.

Va bene l'informazione, va bene la satira di *Striscialanotizia*, vanno bene le telenovelas, anche quelle nostrane: domenica mattina, RaiTre ha deciso all'improvviso di mandare delle puntate di *Un posto al sole*, che tornerà dal 17 novembre ogni pomeriggio, e dal 3 per cento di ascolti del concerto che precedeva, si è passati progressivamente fino al 17%. E an-

drà bene questo nuovo esperimento culturale, hanno detto ieri mattina Giorgio Montefoschi, coautore del nuovo magazine culturale, Minoli e, con i debiti scongiuri, Sandro Veronesi. *Magazzini Einstein* ogni settimana ha un tema. Il primo, da stasera, è la fantascienza, perché il programma esplorerà il '900 attraverso una domanda: come mai non siamo riusciti ad inventarci un futuro? Chissà perché, alla fine del secolo, ci sembra di non aver realizzato i nostri sogni. Dirà stasera lo scrittore di fantascienza William Gibson, nella prima delle interviste realizzate da Veronesi in Usa, che in Europa siamo rimasti molto legati al passato, ma che al di là dell'Atlantico dovranno vivere anche loro «con le rovine del passato, se non lo faremo impazzire». «I critici in Europa - ha aggiunto - avevano capito che il futuro era finito già negli anni Sessanta».

In un Web café di Vancouver,



Albert Einstein

Veronesi e l'altro scrittore toscano, Edoardo Nesi, sono tornati con Gibson ad uno dei suoi primi racconti, «Il continuum di Gernsback», storia di un fotografo che va alla ricerca dell'archeologia fantascientifica, di quegli oggetti immaginati che non sono mai entrati a far parte della nostra vita. Invece, nella nostra vita, sono entrati gli italo-americani, la geografia, il trash, l'uomo comune, Napoli, il cinema e Cristo, il tango, la memoria? Sarà questo il percorso di Sandro Veronesi: «Alla ricerca di tutto il materiale che ci sarà chiesto indietro alla fine di questo secolo».

Magazzini Einstein, dal martedì al venerdì compreso, da ogni «materiale» trarrà cinque diverse situazioni. Nella fantascienza, mercoledì conosceremo l'Altrove con l'architetto Gianni Pettena, alla scoperta delle architetture fantascientifiche che non sono mai diventate di serie; giovedì il futuro costa troppo, rapporto tra

l'economia terrestre e le miliardarie imprese spaziali. Venerdì, l'intervista con Tim Burton su *Mars attacks!* e la nostalgia del futuro promesso dalla fantascienza. Martedì 11, infine, *Tecnodetriti*, intervista con il leader dei Devo, Mark Mothersbaugh, «sulla profezia di un futuro in balia dei tecnodetriti». Le interviste e la contaminazione dei materiali (pezzi di film, musiche, computer) sono una delle caratteristiche del nuovo appuntamento. Sandro Veronesi afferma d'essersi ispirato «per la sintassi a *Blob* e per la ricerca a *Linea verde*». Il metodo, più in generale, sembra analogico, come saltare da un pensiero all'altro. Lo scenario è il classico *on the road*, e le lingue parlate, due: inglese e toscano. «Abbiamo pensato a Veronesi un anno fa», ha precisato Montefoschi: «quando la passione per la Toscana non era ancora esplosa».

Nadia Tarantini